

STORIA ECONOMICA

ANNO XIV (2011) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XIV (2011) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- FREDIANO BOF, *Impianti e tecnologie degli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli nel primo dopoguerra* p. 5
- ANDREA CAFARELLI - PAOLO PECORARI, *Il governo Luzzatti e il rinnovo delle convenzioni marittime* » 53
- DIEGO DAVIDE, *Tra norma e pratiche di trasgressione: la questione della qualità dell'oro a Napoli nel XVIII secolo* » 79

NOTE E INTERVENTI

- ANDREA FILOCAMO, *Per una storia della banca. I primi assegni* » 109
- SERENA POTTITO, *Nuovi orizzonti commerciali nella Napoli postunitaria: la nascita dei magazzini generali* » 131

STORIOGRAFIA

- PAOLO PECORARI, *Giuseppe Toniolo e la storia come disciplina ausiliare delle scienze sociali* » 155

RECENSIONI E SCHEDE

- D. MANETTI, *La «civile difesa». Economia, finanza e sistema militare nel Granducato di Toscana (1814-1859)*, Unione Regionale delle Province Toscane-Leo S. Olschki editore, Firenze 2009 (A. Giuntini) » 169
- F. FRANCESCHI, I. TADDEI, *Le città italiane nel Medioevo. XII-XIV secolo*, il Mulino, Bologna 2012 (M.P. Zanoboni) » 171
- Francesco Saverio Nitti*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Napoli 5-7 giugno 2008, a cura di F. Barbagallo e P. Barucci, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2011 (S. Potito) » 175

STORIOGRAFIA

GIUSEPPE TONIOLO E LA STORIA COME DISCIPLINA AUSILIARE DELLE SCIENZE SOCIALI*

1. Nel 1891 Giuseppe Toniolo pubblica uno scritto di piccola mole, ma di notevole rilevanza teoretica ed epistemologica, intitolato *Della storia come disciplina ausiliare delle scienze sociali*, nel quale trasfonde il *sensus historiae* maturato in lui tra gli anni Sessanta-Settanta dell'Ottocento, quelli dell'apprendistato scientifico padovano, e la fine degli anni Ottanta del medesimo secolo. Gioverà dire subito, *in limine*, che la sua idea di storia rinvia a quella di modernità, precisando che la modernità cui si riferisce poco o nulla ha a che fare con la nozione di superamento, dove il nuovo fa tutt'uno con il valore e il progresso tende a inverarsi in un sempre diverso e rinnovato sviluppo lineare. Tale modernità, infatti, elabora in termini solo intramondani quel tratto distintivo del pensiero cristiano che guarda alla storia come a un *itinerarium salutis*, conferendole con ciò stesso una sorta di *ubi consistam* ontologico. Si aggiunga che una speciale relazione corre per Toniolo tra modernità, storia e scienze sociali, speciale perché chiama in causa non solo il ruolo dei fattori culturali, religiosi, politici ed economici nel progredire dei popoli, ma anche la tesi che se alla storia spetta raccogliere e illustrare i fatti del passato, alla sociologia compete astrarre le leggi dell'incivilimento, come il «logico e sufficiente sostituto della filosofia della storia». La perfettibilità di tale incivilimento riecheggia sia Romagnosi, sia la teoria degli stadi di List e Roscher, e fa tutt'uno con la consapevolezza che la storia è un intreccio indissolubile di grano e loglio, di positivo e negativo, benché non di un negativo che si converta dialetticamente in positivo, bensì di un negativo che interpella la libertà e la responsabilità del soggetto.

* Pubblico in questa sede la relazione da me presentata al convegno di studio *Giuseppe Toniolo: l'uomo come fine*, promosso dall'Università cattolica del Sacro Cuore e svoltosi a Milano dal 21 al 23 marzo 2012. Il testo sarà pubblicato anche negli atti del convegno.

2. Accennando a queste suggestioni ed elaborando le connesse categorie interpretative, il Toniolo guarda in direzione dello storicismo tedesco, da lui inizialmente conosciuto attraverso il filtro della cultura storica, economica e giuridica padovana dei Pertile e dei Tolomei, dei Silvestri e dei Luzzatti, dei Tonzig e dei Dalluschek, senza ovviamente tralasciare Angelo Messedaglia, lo studioso che considera il suo vero maestro e al quale deve la consapevolezza che nessuna disciplina è di per sé autosufficiente. Se tali ascendenze sono per lo più acquisite in letteratura, meno acquisiti sono i debiti scientifici nei confronti di Luigi Bellavite, docente di diritto civile austriaco, che lo spinge a studiare i grandi giureconsulti tedeschi, sia della scuola filosofica, Thibaut e Gönner, sia di quella storica, Niebuhr e Savigny, da cui il Bellavite trae spunti per taluni suoi saggi: da quelli sull'*Appellatio* e la *Provocatio* dei romani durante la repubblica e l'impero a quelli sull'efficacia e la conflittualità delle leggi promulgate da Stati diversi e introdotte in uno di essi. Dove è da notare che la convergente attenzione del Bellavite e del Toniolo sul Savigny si traduce non tanto nel comune approccio intellettuale a lavori come *Il diritto del possesso* (1803) e *Il diritto delle obbligazioni* (1853), quanto piuttosto nella lettura criticamente avvertita della *Storia del diritto romano nel Medioevo* (I-VI, 1815-31), senza dubbio l'opera maggiore del giurista berlinese, che in essa respinge l'idea di un diritto naturale immutabile e universale dedotto dalla ragione, per opporvi quella di un diritto proprio di ciascun popolo, al pari dell'organizzazione politica, della lingua, dei costumi. Va peraltro evidenziato che nello scritto tonioliano del '91, dal quale si sono prese le mosse, l'influsso della *Geschichte* di Savigny si coglie sotto traccia, mentre esplicito è il richiamo a un'altra opera, sempre del Savigny: il saggio sul *climamen* culturale coevo per la legislazione e la scienza giuridica, citato nella terza edizione del 1840. Già questi scarni elementi concorrono a spiegare perché il Toniolo acceda alla tesi savigniana (condivisa dal Bellavite) che tre fattori interagiscono nella formazione del diritto: quello morale, l'economico e il logico. Se manca l'elemento morale, manca pure la «base interiore» della legge, la qual cosa rende la norma una pianta sterile, un «legno privo di succo». Mette radici in questo *humus* speculativo lo sforzo tonioliano di raccordare il diritto e l'economia all'etica, raccordo prospettato pure da Giampaolo Tolomei, ordinario patavino di diritto filosofico, e da Antonio Pertile, autore di una monumentale *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero alla codificazione*, testo che il Toniolo ben conosce, così come conosce la produzione di altri autori i quali, con analogo intento, teorizzano l'esistenza di un

nesso fra storia e diritto: dal Laferrière a Fustel de Coulanges, dal Darestre de la Chavanne al Maine, senza tralasciare i più antichi precorriti del Leto e del Panciroli, del Panvinio e del Sigonio, del Gravina e del Vico. Ma, per restare al mondo tedesco, non andrà trascurato che il Toniolo accosta al Savigny le personalità del Maurer e del Gierke, l'uno «perché coi suoi studi [...] illustrò [...] i rapporti giuridici che hanno un fondamento *reale*»; l'altro perché «esaurì le ricerche intorno ai rapporti *personali* di classe»: entrambi, con Savigny, «sommi» costruttori – egli scrive – «del maestoso edificio del diritto privato e pubblico alemanno», oltre che fautori di un'istanza etica contrapposta a qualsivoglia concezione filosofica naturalistica e meccanicistica.

3. Un *fil rouge* lega, a giudizio del Toniolo, il Savigny al Roscher, nel senso che la scuola storico-giuridica del primo trapasserebbe non solo nel «dominio» di quella facente capo al secondo, ma informerebbe di sé la scienza economica *tout court* e la sociologia, facendo derivare «tutte le leggi sociali dalla storia», e rifiutando altresì «ogni carattere scientifico a qualunque vero che in [questa] non rinven[ga] il suo fondamento e i suoi confini». Benché il Toniolo non lo dica, si può verosimilmente supporre che la prima parte della sua asserzione poggi anzitutto su quel che in proposito il Roscher dichiara nel *Grundriss* del 1843, ossia di volersi ispirare al metodo del Savigny, di volerne essere permeato. Ciò tuttavia non scioglie i nodi del rapporto tra *Historismus* giuridico e *Historismus* economico, perché, fatto salvo il valore di testimonianza attribuibile allo studioso di Lipsia, la sua dichiarazione, come notano Menger e Hayek, non coincide con l'effettivo suo operare, talché le due scuole, a parte l'aggettivo *storica*, ben poco avrebbero in comune. Per non dire del fatto che, *a latere*, rimarrebbe comunque irrisolto il problema del rapporto con Hegel, al quale è ben vero che nel '74 il Roscher dedica un capitolo della sua *Geschichte*, ma senza fornire elementi chiarificatori risolutivi, dal momento che tanto Weber quanto Schumpeter possono parlare di influsso dell'hegelismo su di lui, mentre Menger semplicemente lo nega. Ma restando *collés aux textes* e limitandosi al rapporto Savigny-Roscher, non del medesimo avviso di Menger è Luzzatti, al cui magistero scientifico il Toniolo risulta permeabile. Nota infatti l'economista veneziano nel 1876 che, più moderata della scuola storica del diritto, la scuola storica dell'economia, per merito di Roscher, ha «presto associato allo spirito storico induzioni che acconsentono di formulare i fatti e di sottoporli all'impero di leggi universali»: in ciò sta-

rebbe il «vero equilibrio della forza scientifica, l'eccellenza del metodo». Secondo Roscher, prosegue Luzzatti, bisognerebbe: 1) «non violentare i fatti perché si disciplinino a forza sotto l'imperio delle teorie, ma dubitare del loro valore assoluto quando queste non spiegano quelli»; 2) «considerare le leggi come *entelechie* dell'intelletto, le quali contengono i caratteri generali dei fenomeni sociali quasi in un recipiente provvisorio ed elastico disposto ad allargarsi o a restringersi secondo che i fatti nuovi o i vecchi meglio esplorati lo impongono»; 3) «fondere in un *eclettismo razionale* le due scuole e i due metodi». Tentando di perseguire questo triplice obiettivo, il Roscher cercherebbe di comporre l'elemento economico «con tutti gli elementi che spiegano realmente la vita». Il che tuttavia non lo metterebbe al riparo da manchevolezze, in quanto nei *Grundlagen der Nationalökonomie* (1854), che il Luzzatti legge nella versione francese curata e annotata dal polacco Ludwik Wolowski (1857), e nella *Geschichte der National-Oekonomie in Deutschland* (1874), il Roscher perde talora «la contemplazione delle leggi e dei principii scientifici», riducendo il metodo a una sorta di *Darstellung*, o poco più: osservazione in vero non priva di qualche fondamento, anche se il Luzzatti non considera il carattere antistorico dei cosiddetti parallelismi roscheriani, in cui si rinviene «l'espressione di una più generale *preclusione di principio ad individuare leggi su base empirica*»; del pari gli sfugge la già accennata contraddizione del Roscher fra «enunciati metodologici» e «apparato dottrinale effettivamente prodotto», temi che più tardi verranno approfonditi dall'Eisermann. Ebbene, come si vedrà, dell'interpretazione luzzattiana troviamo traccia in Toniolo, il quale però ne travalica il dettato, introducendo nuovi elementi anche in rapporto all'influsso di Hegel.

Scriva dunque il Toniolo nel 1894 che al Roscher va riconosciuto il merito di aver integrato «le leggi ideali di tendenza finale» dell'economia con la realtà storica, il fluire delle cose, il variare dei «gradi successivi di civiltà». Il recupero della dimensione storica quale componente essenziale della scienza economica, operato dal Roscher, porrebbe su un «solido fondamento» l'economia sociale e amplierebbe «gli orizzonti e l'impulsione feconda di quegli studi storici» che costituiscono la «vocazione speciale» del secolo XIX e che, soprattutto in Germania, si alimentano di spirito di nazionalità, «contro il dottrinarismo dell'Enciclopedia francese, contribuendovi efficacemente gli scienziati cattolici, fra cui il Görres e l'università di Monaco». Ammette nondimeno il Toniolo che i principi roscheriani «tutti fanno capo», in modo palese o criptico, al «concetto ontologico, che cioè le

leggi sociali abbiano un carattere puramente relativo, negando l'esistenza di rapporti generali e costanti»; donde il sospetto di una qualche sua adesione, magari inconsapevole, alle dottrine hegeliane, «le quali, sebbene per il loro idealismo trascendentale [siano] tanto lontane dal senso delle indagini positive, tuttavolta mercè il canone supremo: “nulla è, tutto diviene”, formarono il legame riposto fra la storia e la filosofia civile, porgendo le stesse ispirazioni del *relativismo storico* al Savigny e al Roscher». Sennonché, in Roscher esisterebbero efficaci correttivi, «facendo [egli] intravedere come [...] intenda propugnare la necessità di volgere l'attenzione principale ai rapporti mutevoli nello sviluppo della civiltà, [...] non già di smentire l'esistenza di rapporti permanenti e universali». L'approdo al relativismo sarebbe semmai riscontrabile in Hildebrand e in Knies, non in Roscher, che con tutta la sua opera, più che con alcuni enunciati metodologici, avrebbe dimostrato di saper cogliere, nella mutevolezza delle vicende storiche, l'assetto «tipico dell'ordine economico riposante sulla proprietà e [sulla] libertà particolare». D'altra parte, non va trascurato che Roscher ammette «qualche cosa di regolare anche nello svolgimento della storia, tanto da richiamare [...] il pensiero ai [corsi e] ricorsi di Vico». Si aggiunga che l'esigenza di sintetizzare l'uno col molteplice, l'assoluto con il relativo, viene al Roscher («protestante di vecchio stampo») dallo «spiritualismo cristiano», che gli permette di scorgere nel succedersi degli accadimenti «il risultato ultimo della libertà umana e della Provvidenza divina». La storia quindi (ogni storia) sarebbe profondamente orientata. Inoltre, i due oggetti teorici sui quali il Roscher appunterebbe la sua attenzione («la scienza dello Stato in generale» e la «scienza dell'economia nazionale») andrebbero intesi come sintesi *a priori* ammantate di valenze religiose.

Tale sintetico giudizio del Toniolo sul Roscher è, come già osservato, del 1894, l'anno in cui il Roscher muore, ma ne troviamo anticipata la sostanza in una lettera aperta che il Toniolo scrive a Luigi Cossa nel 1888, in occasione del giubileo didattico «dell'illustre professore alemanno», mentre per rinvenirne la genesi remota occorre risalire ai primi anni Settanta, quando la riflessione sulle opere roscheriane, insieme con quella sui lavori di altri autori tedeschi, tra i quali Contzen e Wagner, offre al Toniolo argomenti per rigettare la tesi che la società sia un mero aggregato di individui, che il mercato rappresenti un modello ideale esclusivo, che nessuna norma morale esterna possa applicarsi alle decisioni sociali, che l'etica non serva all'efficienza. Del Contzen, con il quale intrattiene un breve scambio epistolare, il Toniolo recensisce favorevolmente un lavoro del '75, *Die Aufgabe der*

Volkswirtschaftslehre gegen über der sozialen Frage, e apprezza pure due precedenti studi: uno del '63, *Franciscus Patricius in der volkswirtschaftlichen Literatur, mit Beziehung auf sein Verhältniss zu W. Roscher*, e uno del '70, *Über die Würdigung des Mittelalters mit besonderer Beziehung auf die Staatslehre der Heil. Thomas von Aquino*: in particolare il secondo, per l'uso che vi si fa dello strumento logico inteso a scoprire e interpretare il reale nella sua complessità, distinguendo l'essenziale, il fondamentale, dall'accidentale (verrebbe quasi da dire, *ante litteram*, secondo l'accezione «dell'insignificante» roschieriano usata dal Weber) e ricercando nel contempo le connessioni (e interconnessioni) tra cause ed effetti. Quanto al Wagner, è significativo che il Toniolo lo citi senza renderlo l'alfiere di tutto il *Kather-sozialismus*, ma anzi differenziandone gli orientamenti rispetto a quelli di Held e Brentano.

4. Alla presa di posizione antideterministica, antinaturalistica e antihegeliana nei confronti dello storicismo tedesco fa da risvolto speculare la critica al positivismo, sia nella versione comtiana, sia in quella dello Schäffle, sia infine nelle premesse saintsimoniane. Nella versione comtiana, perché l'atteggiamento speculativo del positivismo sta a indicare sul terreno della storia (intesa come vicenda in cui si realizza il «progresso» dell'umanità) solo ciò che è dato certo, indubitabile, escludendo quanto travalica la sfera dell'esperienza sensibile, contenendo nel fatto, e solo in esso, i limiti dell'indagine, rinunciando a qualsivoglia carattere epistemico delle risposte che la scienza elabora, limitandosi ad accertare come si manifestano i fenomeni. Nella versione schäffliana, perché l'autore di *Bau und Leben des sozialen Körpers* (I-IV, 1875-78) intende la sociologia come filosofia delle scienze sociali particolari e ne rivendica la funzione politica, lasciando intravedere quali e quanti debiti culturali abbia nei confronti di Spencer più che di Comte. Nelle premesse saintsimoniane, perché vi trova adombrato il programma evolucionistico di «una riforma sociale *perfettibile all'infinito*, dietro il governo della scienza divinizzata»: asserzione non priva di fondamento, ma da integrare con due chiose. La prima riguarda l'assenza dell'operazione critica che consiste nel distinguere per meglio capire e per identificare ciò che è valido da ciò che non lo è, o non lo è più (troviamo invece una predisposizione intellettuale mirante a rendere esplicite le ragioni del dissenso, che è insieme teoretico e metodologico); la seconda attiene all'aggettivo «evoluzionistico» e al sostantivo «evoluzione», i quali meglio si adatterebbero a Spencer che a Saint-Simon. Nel riferirli a quest'ultimo, il

Toniolo ha presente il percorso socioreligioso di Saint-Simon, rispetto al quale il termine «evoluzione» indica il superamento dello staticismo e il prevalere di un'interna dinamica, che da una fase iniziale di puro *physicisme* (poco importa se ancora permeata, dominata, dall'idea-chiave dell'*Uno*), approda a un conclusivo esito deistico. Tale esito consente al Saint-Simon di enfatizzare l'importanza della *science morale* rispetto alla *science de la nature*. Con la precisazione che la maggiore rilevanza attribuita alla *science morale* non è sufficiente a mutare il carattere di base della concezione religiosa del Saint-Simon, la quale continua sostanzialmente a rimanere una religione naturale, nonostante gli 'sviluppi' del *Nouveau christianisme*. Ond'è che il Toniolo può concludere che per Saint-Simon la religione passa attraverso «tre stadi: il feticismo, il cristianesimo e la religione naturale», per inverarsi «nell'elevazione crescente delle moltitudini». Dove è da notare che, a parte il tratto (o carattere) tipico-astreaente dell'analisi tonioliana, l'accento viene fatto cadere sul ruolo dello scienziato, e quindi anche dell'intellettuale: non tanto l'intellettuale singolo, e non ancora il cosiddetto collettivo-intellettuale, bensì l'intellettuale capace di dar voce alla società di cui fa parte. E lo storico, anzi lo storico economico-sociale, si trova in prima fila tra questi.

Prendendo le mosse da Cicerone, di cui cita il celebre passo: «Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, *magistra vitae*» (*De oratore*, II), il Toniolo distingue tre tipologie di storia. Anzitutto quella politico-istituzionale, che ha i propri antenati in Floro, Livio e Sallustio, e che nel Rinascimento si fregia dei nomi di Bruni, Poggio e Guicciardini, giungendo nel XIX secolo fino al Botta, la cui opera rappresenta un «tentativo di restaurazione dell'antico contro il secolo precedente e contro il secolo nuovo» (Croce). Tale storia interessa un ambito non «lieve», né «ristretto», trattando essa «delle funzioni autorevoli del più robusto organismo dell'umano consorzio», ma non raffigura che una «manifestazione [...] estrinseca della vita delle popolazioni. Più ampio è il campo d'indagine della storia giuridica, che studia «il mantenimento dell'ordine sociale dietro la norma del giusto» e trova alimento nel «crescente fervore [...] per le indagini attorno al medioevo». Dove è da rilevare che il riferimento al medioevo, anzi, più esattamente, al medioevo cristiano, per riprendere il titolo di un celebre lavoro del Morghen, si inquadra non soltanto nella personale esperienza di ricerca compiuta dal Toniolo, ma anche nella più generale rivalutazione dell'età di mezzo prodottasi in Italia ad opera – poniamo – del Manzoni e del Troya, del Falletti e del Romano, del Volpe e del Salvemini, per non dire degli apporti francesi

di un Thierry e tedeschi da Novalis in poi, senza trascurare il ruolo propulsivo dei *Monumenta Germaniae historica*.

La terza tipologia di storia è quella sociale, che il Toniolo definisce, «in senso proprio, l'esposizione successiva nel tempo di tutti quei fatti ed istituti umani sociali, che non traggono immediatamente origine da alcuna organizzazione giuridica autorevole». Ciò vuol dire che la storia sociale implica una comprensione globale del passato, perché storia di un «consorzio umano organizzato in una data dimensione spazio-temporale, in cui classi e gruppi sociali hanno determinato mezzi di produzione, rapporti economici e forme organizzative proprie»: prospettiva in cui il cammino della società trova il proprio punto di aggregazione nell'«interna struttura» sulla quale ogni gruppo si regge. Non è però solo questa la posizione del Toniolo, perché, accanto alla considerazione della struttura, egli difende l'idea che per cogliere l'essenza di un'epoca occorre anche penetrare la «coscienza del sistema». Struttura e coscienza sarebbero così due elementi di un'unica realtà, due fasi della stessa scansione temporale. Esito che spiega come, nonostante lo sforzo di definire lo statuto epistemologico della storia sociale come storia globale (o totale), il Toniolo inclini ad associare il sociale all'economico, anzi piuttosto l'economico al sociale, talché la storia sociale sarebbe più propriamente una storia economico-sociale, nella quale troverebbero posto il volontarismo (antinomico al naturalismo), la stretta connessione tra fatti e idee, la subordinazione (non più solo coordinazione) dell'economia alla morale: lascito, quest'ultimo, che, attraverso Mauri passerà in Amintore Fanfani. Ma ciò che più preme sottolineare è che l'accennato approdo del Toniolo alla storia globale, benché non privo di peculiarità e di proprie riconoscibili specificità, risulta non estraneo a quanto, per altre vie, accade (o accadrà) in Europa in materia di riflessione sul ruolo della storia nei confronti delle altre scienze sociali. E non ci si riferisce tanto agli *input* derivanti dalla prima scuola storica dell'economia tedesca, e nemmeno all'interpretazione economica della storia di matrice marxiana e alle sue contaminazioni con il saintsimonismo e il positivismo comtiano, quanto piuttosto ai 'successi' della scuola schmolleriana nelle ricerche d'impianto storico-descrittivo volte a illustrare le istituzioni dell'età di mezzo, l'incidenza delle dottrine economiche sulle politiche economiche, l'organizzazione corporativa dei centri urbani, la connessione fra Stato e società civile, valutando come decisivi nel processo storico i fattori culturali, morali e spirituali. Ci si riferisce, inoltre, agli apporti di Sombart (che del Toniolo fu scolaro), mentre per il mondo anglosassone a quelli di un Leslie (allievo

del Maine) e di un Toynbee, di un Rogers e di un Ashley: studiosi che, al pari del Toniolo, sebbene con esiti diversi, cercano di coniugare il momento economico con quello sociale. Quanto poi all'Italia, come non ricordare, nell'*entourage* intellettuale del Toniolo, almeno talune consonanze epistemologiche con Luigi Cossa e Fedele Lampertico, fautore, il secondo, di un rapporto non hegeliano ma organicistico tra Stato e società? E avendo menzionato il Lampertico gioverà precisare che questi non è un maestro in senso proprio del Toniolo, come taluno scrive: non un maestro universitario intendo, ancorché influisca *ab externo* sulla sua formazione per l'invito che gli rivolge a non trascurare, insieme con la letteratura tedesca, la tradizione economica italiana (da Romagnosi a Gioia, da Genovesi a Verri, da Ricci a Carli) e per l'indirizzo da lui impresso agli studi economici con l'*Economia dei popoli e degli Stati*, vera miniera di proposte interpretative in materia di sperimentalismo e di induttivismo, di socialità intesa quale agire orientato al conseguimento di fini comuni, di economia antropologica: un'economia che, parafrasando Lebert, si potrebbe a pieno titolo definire umana, essendo preoccupata di espungere soluzioni puramente crematistiche e postulando il primato del lavoro rispetto agli altri fattori di produzione.

5. Su un ulteriore elemento occorre richiamare l'attenzione: ed è l'uso, da parte del Toniolo, della teoria economica e della filosofia come intelaiatura concettuale per l'analisi storica della società e delle sue strutture. Egli attribuisce all'individualismo benthamiano, al panteismo hegeliano e al determinismo marxiano la responsabilità di aver indirizzato verso il sociale gli studi storici: al primo, per quel tanto che muove da Kant; al secondo, per aver visto nella società non più una «moltitudine disgregata di individui», ma «un tutto organico e vitale»; al terzo, per aver proclamato «che ogni fatto ha la sua causalità negli antecedenti», come se fosse sottoscrivibile il principio del «post hoc, erga propter hoc». La qual cosa invece non è, riuscendo impossibile alle scienze storico-sociali dare una spiegazione esaustiva degli eventi, per essere teoricamente infinite le precondizioni cui ciascun evento è riconducibile. Ciò non modifica, afferma il Toniolo, anzi rafforza, la funzione di ausiliarità della storia, dal momento che, al pari di ogni altra disciplina, neppure essa può rivendicare una propria autarchia scientifica. V'è chi di fronte a questa posizione ha creduto di scoprire delle analogie fra il dettato storiografico tonioliano e quello di Braudel, quando lo studioso francese sostiene che la storia «vuol essere aperta sulle varie scienze dell'uomo», le quali, «senza eccezione, sono di volta

in volta ausiliarie le une rispetto alle altre», come nel caso della demografia, dell'economia, della statistica, della sociologia, della geografia. Ma la proiezione verso Braudel e, più in generale, verso gli esponenti della *nouvelle histoire*, risulta quanto meno ardua, e non perché non siano comuni al Toniolo e ai *nouveaux historiens* l'insofferenza per il positivismo ottocentesco e l'esigenza di guardare oltre il feticcio del documento «per scoprire le trame, tutte le trame, di una società intera e, più ancora, di una civiltà», ma perché prima delle «Annales» una non troppo dissimile prospettiva è in qualche misura prefigurata nella «Revue de synthèse historique» di Henry Berr, cui non a caso collaborano Febvre e Bloch, e ancor più perché, come già accennato, consonanti argomentazioni svolge Messedaglia negli anni del suo magistero padovano, lasciando profonda traccia nel giovane Toniolo.

6. Per provare la correttezza della propria opzione storiografica, che richiede la capacità di padroneggiare molteplici discipline, onde giungere a una comprensione per quanto possibile «totale» della realtà, il Toniolo delinea un percorso gnoseologico i cui snodi sono rappresentati dalle acquisizioni scientifiche di autori che operano trasversalmente nell'ambito dell'economia politica come della filosofia, del diritto come della sociologia, della storia ecclesiastica come delle religioni comparate. Ciò avviene, per un verso, sotto la spinta del cambiamento sempre più accelerato cui è sottoposta la società del suo tempo, da lui letto attraverso il prisma delle convinzioni religiose e del già richiamato concetto di «incivilimento»; per altro verso, come effetto della consapevolezza che il momento sociale, pur non ignorando, anzi registrando, l'*événementiel*, è più permeabile ai problemi della dimensione collettiva, all'azione del gruppo, della classe, del ceto. Di conseguenza, riferendosi alla storia sociale, se il Toniolo percepisce l'importanza dei processi di differenziazione, inclina a privilegiare quelli di tipizzazione. Non può quindi sorprendere il suo rifarsi al Cantù e al Talamo, all'Ozanam e al Conti, al Möhler e al Creuzer, al Pastor e al Lamprecht, al Brants e al Kurth, oltre che ai forse fin troppo citati Janssen e Ratzinger: non lo può perché questi (e altri) autori, che del pari il Toniolo conosce e dei quali si giova, ben si prestano a dimostrare che la storia va studiata nella sua integrità e non può essere intesa se non nella concretezza delle dinamiche sociali complessive in cui lascia traccia di sé. Ovviamente, si potrebbe discutere sul grado di pertinenza delle singole citazioni tonioliane, per notare, ad esempio, che se a un Augusto Conti si può riconoscere di non essere stato influenzato né dall'ontologia giobertiana né dalla dottrina

rosminiana dell'Essere ideale, non gli si può certo attribuire di aver elaborato e seguito una metodologia storico-filosofica coerente e rigorosa, limitandosi il Conti ad affermare, *sic et simpliciter*, che bisogna seguire i fatti in se stessi, in rapporto con gli altri fatti e nell'ordine che questi assumono rispetto al tempo. Sempre a titolo esemplificativo, si potrebbe dimostrare una qualche maggiore perspicuità dei rinvii al Cantù, osservando che ne *La storia universale*, edita tra il 1838 e il '46, dove traspaiono affinità col Tommaseo (già rilevate dal De Sanctis), questi cerca di prestare attenzione non solo agli aspetti politici, ma anche letterari, religiosi, economici, sociali, culturali, considerati «in modo che l'un l'altro temperasse o reggesse», salvo poi a prender atto che l'obiettivo viene da lui mancato, perché i vari dati si affastellano in ossequio a una malintesa esigenza di olismo contenutistico. Più complesso il caso del Lamprecht, dal Toniolo citato *en passant*, pur non mancando nella sua opera una chiara istanza della totalità, riflessa sia nella nota polemica sul versante meineckiano, sia nelle divergenze con la storiografia di Hintze. Forse tale cautela dipende dal fatto che l'idea di storia generale del Lamprecht appare al Toniolo non sufficientemente depurata da vischiosità positivistiche o tardopostivistiche, oltre che segnata dalla fallace aspettativa di rinvenirvi la causa dei fenomeni studiati in ogni altra restante forma di storia speciale, a cominciare da quella economica: fallacia che tuttavia mette capo non a un rapporto causale, bensì a un parallelismo tra storia socioeconomica e storia spirituale, tra «fisi e psiche». Tale ipotesi interpretativa andrebbe però verificata sulle schede di lettura e sugli appunti di lavoro del Toniolo conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Dep. A 726-746) e a tutt'oggi non ancora inventariati.

Per concludere, si può affermare che il problema del rapporto fra storia e scienze sociali posto dal Toniolo, non solo anticipa soluzioni che saranno più organicamente delineate e criticamente prospettate nel corso del Novecento, ma conserva una perdurante validità e merita ancor oggi l'attenzione degli studiosi.

PAOLO PECORARI
Università di Udine

Nota al testo

Per i problemi relativi allo storicismo e al rapporto fra storia e scienze sociali: M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, con uno scritto di L. Febvre, a cura di G. Arnaldi, Torino 1969; F. BRAUDEL, *Scritti sulla*

storia, Milano 1973; O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1982; ID., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Milano 2000; P. BURKE, *Sociologia e storia*, Bologna 1982; ID., *Storia e teoria sociale*, Bologna 1992; D. CANTIMORI, *Studi di storia*, I, *Divagazioni sullo storicismo. Approssimazioni marxiste*, Torino 1976; B. CROCE, *Soria della storiografia italiana nel secolo decimonono*, I-II, Bari 1947; ID., *Teoria e storia della storiografia*, a cura di G. Galasso, Milano 1989; A. CAMINATI, *Vecchia e giovane scuola storica dell'economia politica: metodo storico e ruolo dello Stato*, in *Il ruolo dello Stato nel pensiero degli economisti*, a cura di R. Finzi, Bologna 1977, pp. 103-164; O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo*, Bologna 1979; I. CERVELLI, *Gioacchino Volpe*, Napoli 1977 (il capitolo II); ID., *Lo storicismo economico tedesco dell'Ottocento nei suoi rapporti con la storiografia*, in *Contributi alla conoscenza del pensiero di Giuseppe Toniolo*, Atti del convegno *Economia e società nella crisi dello Stato moderno: il pensiero di Giuseppe Toniolo*, organizzato dall'Università e dalla Camera di commercio di Pisa (18-19 dicembre 1981), Pisa 1984, pp. 117-137 (con la relativa discussione, alla quale hanno partecipato C. Violante, R. Cubeddu e lo stesso Cervelli); L. DE ROSA, *L'avventura della storia economica in Italia*, Roma-Bari 1990; *La storia sociale. Fonti e metodi*, a cura di F. De Vecchis e F. Mignella Calvosa, Firenze 1975 (ed. originale Paris 1967); *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro*, Atti dell'incontro di studio (Firenze, 26-27 aprile 1985), a cura di P. Grossi, Milano 1986 (le relazioni di J. Le Goff, C. Violante e M. Sbriccoli, nonché gli interventi di B. Paradisi e P. Schiera); E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli 1970; E.J. HOBBSAWM, *Dalla storia sociale alla storia della società*, «Studi storici», 8 (1973), pp. 49-86; E. LE ROY LADURIE, *Le territoire de l'historien*, II, Paris 1978; *Storia delle storie generali della filosofia*, 5, *Il secondo Ottocento*, a cura di G. Santinello e G. Piaia, Roma-Padova 2004; P. SCHIERA, *Otto Hintze*, Napoli 1992; F. SALIMBENI, *Giuseppe Toniolo e la cultura del suo tempo. Per un bilancio storico e storiografico*, in *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, a cura di P. Pecorari, Udine 1990, pp. 303-338; F. TESSITORE, *Il problema dello storicismo*, in *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di B. Vigezzi, Milano 1984, pp. 313-37 (con interventi di P. Rossi, E. Lepore, G. Giarrizzo, F. Bolgiani, G. Spini); G. VATTIMO, *La fine della modernità*, Milano 1985; M. WEBER, *Roscher und Knies und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie*, in ID., *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen 1922, soprattutto pp. 11-12; ID., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, trad. it. e introduzione di P. Rossi, Torino 1974. In particolare, per il Contzen: Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggi Giuseppe Toniolo*, lettere di Heinrich Contzen a Giuseppe Toniolo, 18 febbraio, 22 maggio, 1 e 20 giugno, 16 e 18 luglio, 31 dicembre 1875, rispettivamente docc. 49, 54, 55, 56, 57, 58, 63. Merita citare la parte essenziale della prima lettera (18 febbraio 1875), sia perché consente di cogliere il «tono» del rapporto con

il Toniolo, sia per l'interesse manifestato dal Contzen in materia di partecipazione agli utili dell'impresa (tema «classico» tonioliano), sia infine per i riferimenti al gruppo dei germanisti «lombardo-veneti» vicini al Luzzatti, che al congresso di Milano del 4-6 gennaio 1875 dibattono un programma economico-sociale di segno «statalista» (cfr. L. Valiani, *Il primo congresso degli economisti italiani*, «Criterio», I (1957), pp. 524-531; ID., *L'Italia dal 1876 al 1915. La lotta sociale e l'avvento della democrazia*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. Valeri, IV, Torino 1965², pp. 457-472; R. FAUCCI, *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità dello Stato da Cavour al fascismo*, Torino 1975, pp. 63-64), del quale appunto il Contzen chiede notizia: «Empfangen Sie meinem besten Dank für die gefällige Zusendung Ihrer Schrift: *Sulla economia delle piccole industrie* (Padova 1874), die ich bei meiner Rückkehr nach Aachen vorfinde. Als kleine Gegengabe werden Sie in Kürze mein Habilitationsschrift resp. Vorlesung an der Züricher Universität: «Über die Aufgabe der Wissenschaft gegenüber der sozialen Frage» erhalten. Ich habe darin anerkennend Ihre frühere treffliche Abhandlung über das ethische Element erwähnt wie auch überhaupt die Verdienste der italienischen Nationalökonomie hervorgehoben, besonders genannt: Luzzatti, Errera, Montanari, Lampertico, etc. etc. Ich werde in Zürich auch am schweiz. Politechnikum wirken, und ausser *Geschichte der Nationalökonomie zunächst Wirtschaftspolitik und Statistik* vortragen. Vorläufig treffen mich noch Nachrichten hier in *Aachen an*, wo ich noch meine Lehrstätigkeit beschliessen muss. Sollten Ihnen praktische Versuche mit neuen Lohnzahlungsmethoden und Gewinnbeteiligung der Arbeitnehmer bekannt worden sein, so bitte ich, dieselben mir oder direct Herrn Dr. Victor Böhmert, Professor am Polytechnikum und an der Hochschule zu Zürich, gefälligst mittheilen zu wollen. Was ist aus dem Congress der neuen sozialen Schule (Kathedersozialismus) geworden? Können Sie mir nicht einiges darüber schreiben, oder Zeitungen zusenden? Für Alles werde ich Ihnen zu besonderem Danke verpflichtet sein» (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggi Giuseppe Toniolo*, doc. 49). Circa la recensione del Toniolo al Contzen: «Giornale degli economisti», I (1875), pp. 265-266; il testo è ristampato in G. TONIOLO, *Trattato di economia sociale e scritti minori*, II, Città del Vaticano 1949, pp. 293-294. Avuta la copia della recensione, il Contzen così scrive al Toniolo: «Hochverehrter Herr, Ihre lieben Zeilen und die darauf folgende Sendung haben mich in *hohem* Grade gefreut, inbesondere angenehm war di wohlwollende günstige Besprechung meiner kleine Schrift über di *Aufgabe del Volkswirtschaftslehre*, wofür ich ganz besonders Ihnen, verehrter Collega, zu Dank verpflichtet bin. Ich bin jetzt mit einer Abhandlung beschäftigt, worin ich auch Ihrer wiederholt als Pionier des ethischen Prinzipes gedenke. Ihre Schrift sandte ich bereits an Lorenz von Stein in Wien, habe aber bis heute keine Antwort. Jedenfalls wird dieselbe auf den allverehrten, durch seine trefflichen sozialpolitischen (Schriften) Arbeiten hochverdienten Schriftsteller und akademischen Lehrer einen günstigen Eindruck

machen, *Sollte es Ihnen keine besondere Mühe verursachen*, so wäre ich Ihnen recht dankbar, wenn Sie mir noch ein Exemplar des Bogens der Zeitschrift «Giornale degli Economisti» (pp. 265-266) schicken wollten, worin sich Ihre Kritik meiner erwähnten Broschüre über die Aufgabe etc. befindet. Wie freilich soll ich all'Ihre Liebenswürdigkeit und Ihre Güte wieder gut machen mich revanchieren? Die Teilnahme, welche unsere Fachgenossen in Italien der deutschen Nationalökonomie schenken, findet überall den erfreulichsten Anklang und im gemeinsamen Bunde werden ohne Zweifel schöne Gebiete des Wissens und Lebens erzielt werden. Von Montanari, meinem verehrten Freunde und Gönner, erhielt ich vor einigen Tagen Nachricht aus Messina, wo er als Direktor (Preside) des technischen Instituts gewiss sehr segenreich wirkt! Meine, für Akademie zu Padua bestimmte Broschüre würde ich schon abgesandt haben, wenn ich Exemplare zur Hand hätte, sie sind alle vergriffen (die mir zur Verfügung gestellt waren), werde aber den Buchhändler um weitere Exemplare ersuchen und sodann ein Exemplar zur Post geben. Die Broschüre Böhmerts, die ich folgen lasse, hat für Sie gewiss Interesse. Böhmert ist jetzt Director des statistischen Büreaus und Professor and der polytechnischen Schule zu Dresden ...» (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggi Giuseppe Toniolo*, doc. 56, 20 giugno 1875). Infine, mi permetto di rinviare ad alcuni miei lavori e alla bibliografia ivi citata: *Ketteler e Toniolo. Tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*, Roma 1977; *Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900*, Bologna 1981; *Economia e riformismo nell'Italia liberale. Studi su Giuseppe Toniolo e Luigi Luzzatti*, Milano 1986; *Toniolo. Un economista per la democrazia*, Roma 1991; *Alle origini dell'anticapitalismo cattolico. Due saggi e un bilancio storiografico su Giuseppe Toniolo*, Milano 2010.